

PERCORSO DI PEER EDUCATION

Progetto „Hiv? Sintonizzati!“

ideato e realizzato da

ISTITUTO SUPERIORE LEONARDO DA VINCI, ROMA



Giorgia e Valerio sono due ragazzi come tanti, frequentano una scuola superiore romana, si incontrano al McDonald's, si cercano e si piacciono. Ma tra loro c'è un intruso. O meglio, quell'intruso è nel corpo di Giorgia, ed è il virus dell'HIV. E l'intruso, come spesso accade, complica tutto: il rapporto di Giorgia con la madre, con il fratello, persino con l'amica di sempre, Chanel. Ma soprattutto complica il presente e il futuro di Giorgia e Valerio. Dirglielo? Tacerlo? Fuggire? Affrontarlo? Giorgia è combattuta, mentre Valerio è all'oscuro di tutto. Intorno a loro, intanto, parlano gli altri protagonisti: la dottoressa Francesca che ha in cura Giorgia, la madre di Giorgia, il fratellino Alessio, Gianluca, l'amico del cuore di Valerio e Chanel, la migliore amica di Giorgia. Ognuno di loro racconta la storia dal proprio punto di vista, aggiungendo un pezzo a un puzzle che solo Giorgia e Valeria possono completare.

Siamo Chiara, Jasmine, Federico, Liliana, Diana, Daniele, Arianna, Cristina, Giorgia, Semira e Andrew. Siamo un gruppo di peer educator dell'Istituto Superiore Leonardo Da Vinci di Roma che ha partecipato al progetto "HIV? SINTONIZZATI".

Abbiamo scelto di scrivere un libro perché avevamo bisogno di provare a metterci nei panni di una persona sieropositiva, per immedesimarci nelle paure e nelle emozioni.

Abbiamo aperto gli occhi sul fatto che l'HIV è una cosa vicina e non lontana come pensavamo e che si può comunque prevenire. Abbiamo imparato e ci siamo divertiti conoscendo anche persone nuove.

Il libro ci è sembrato un'idea originale e facilmente accessibile sia per noi adolescenti che per gli adulti. Volevamo dimostrare che non siamo una generazione fondata soltanto sui social, infatti, li usiamo è vero, per parlare tra noi, ma anche per scopi più grandi.

In questo caso abbiamo usato Wattpad per scrivere e pubblicare il nostro libro e quindi per portare ciò che abbiamo imparato ad altre persone, in modo semplice.

Wattpad è un'applicazione per telefoni, computer e tablet, gratuita e facile da usare, ha 40 milioni di utenti in tutto il mondo. Il libro si intitola AMORE OLTRE ed è appunto una storia d'amore e di ragazzi e anche di Hiv.

Per poter esprimere tutte le nostre idee, anche se molto diverse l'una dall'altra, e per dare modo a tutti di lavorare, abbiamo scritto la storia da 7 differenti punti di vista, che sono poi i 7 personaggi del racconto.

Buona lettura!

GIANLUCA rapper (fino alla morte)

Avevo un amico e ora non ce l'ho più. Ricordo ogni singolo momento passato con Valerio, ci conosciamo da sempre, possiamo dire di essere stati "compagni di culla".

Passavamo giornate intere insieme nel nostro quartiere, a San Basilio; giocavamo, cazzeggiavamo, fumavamo, non c'era cosa che non facessimo insieme.

Eravamo quel tipo di amici pronti a *parasse* il culo l'un l'altro. Mi ricordo una volta che giocavamo al campetto insieme all'altri, quando non *me regolai* e tirai una pallonata dritta dritta sul vetro della finestra della signora che ci odiava, e Valerio si prese la colpa di tutto: può sembrare una cazzata per voi ma per me significò molto!

Eravamo fratelli, ci difendevamo a vicenda, guai a chi provava a *intromettese fra de noi*. Ogni litigio fatto non durava *manco* mezza giornata, che poi *co na sigaretta* fumata insieme passava tutto. Ci incontravamo tutti i giorni, ma il giorno che aspettavamo di più era il sabato sera, quando andavamo a ballare fino a tardi e poi veniva a dormire da me o io da lui.

Ma ad un tratto da un giorno all'altro è cambiato tutto: gli atteggiamenti, il suo tempo (era sempre impegnato); non era più quel Valerio che conoscevo.

E' che si era intromesso qualcuno tra noi: una *pischella*.

Sembra che "quella", Giorgia (è così che si chiama) l'abbia trasformato nella persona che non voleva essere. Voleva essere un duro, e adesso è molle come il cartone quando *se infradicia*. Voleva comandare lui, e adesso è comandato da lei, che ha la consolle in mano. Avete presente la playstation? Così.

Ci sto male, anche se con lui faccio finta di niente, o almeno ci provo. Ma non riesco a farmene una ragione, non riesco ad immaginare di dover fumare quella sigaretta da solo, senza sparare "stronzate". E' come se mi mancasse tutto, la mia vita non è più la stessa da solo, voglio capire cosa gli succede veramente e così ho deciso di sbirciarli un po'. Anzi, mi sono messo a sbirciare lei, Giorgia, perché ho deciso *de' levaje* la consolle, quella che fa muovere Valerio come un pupazzetto.

E' *caruccia*, lo so. Ma *ce ne stanno* tante come lei. Ha la macchinetta, d'accordo, ma *ce ne stanno* tante con la macchinetta e senza la puzza sotto il naso. E in fatto di puzza sotto il naso Giorgia ha vinto la medaglia d'oro alle olimpiadi. Con un naso così come cazzo fa a sopportare gli odori di San Basilio? Non fa per Valerio. Gliel'ho detto, ma lui non ci sente.

Ma ne ho conosciute anche io di ragazze come Giorgia. Vengono dai quartieri dei bastardi, quelli con i soldi, si divertono con noi, ma poi tornano nelle loro belle case. E *se fanno pure offri* al Mc, prima di salutarci.

Valerio è troppo buono, ma io non le permetterò di farlo soffrire.

GIORGIA

La mia vita è piena di curve, ma ora vedo un rettilineo.

Bene, vi dico subito che la curva più pericolosa l'ho dovuta affrontare appena nata.

Sì, perché sono nata con un "problema". Fin da piccola mia madre mi accompagnava da una dottoressa anche se non la chiamava così. Diceva che era una specie di zia, anche se io non capivo perché quella zia abitasse in un ospedale (e non avesse una casa sua) e portasse

sempre un camice bianco. Mi sembrava tutto misterioso. Ho cominciato a capire come stavano le cose verso gli undici anni, quando ho scoperto di essere sieropositiva all'HIV fin dalla nascita. Non è stato divertente scoprirlo, tutt'altro, però ho dovuto rassegnarmi, o cercare di farlo. In realtà mi sentivo in gabbia, senza una via d'uscita, lontana da tutto e tutti. Sì, fin dalla nascita la mia strada è stata piena di curve, e a volte si rischia di uscire di strada. Però ho deciso di andare avanti, di guardare in faccia la mia vita, di combattere. Sì, combattere: ci sono guerre che si combattono senza armi, ci sono guerre, soprattutto, che non possiamo evitare.

Ricordo quel lettino in ospedale su cui spesso mi ritrovavo e che non mi piaceva per niente. Freddo, metallico. Mi faceva sentire malata, ma io non mi sentivo così. E poi le mille raccomandazioni: non fare questo, non fare quello, non bere, non fumare, non drogarti ... bla bla bla. Oppure, quando volevano incoraggiarmi: "Sì, puoi fare tutto, ma mi raccomando, senza esagerare." E più passavano gli anni e più pensavo: Non me ne importa niente, io faccio ciò che voglio. La vita è la mia.

Non dico che non mi sia affezionata alla mia dottoressa. Le voglio bene anche adesso che so che non è mia zia, e che, per fortuna, ha una sua casa (una volta ci sono persino stata. E' al Testaccio.). Ho un buon rapporto con lei, ma è l'ospedale che mi fa venire le bolle. Corridoi lunghi e larghi, con i muri bianchi e verdi. Macchinette del caffè ovunque, luci accecanti, riflessi bianchi, persino gli strumenti dei medici hanno riflessi bianchi.

L'infezione, quel maledetto virus, me l'ha trasmessa mia madre. Sono arrabbiata con lei? Sì, sono arrabbiata. Oggi penso che non mi abbia protetto. Quand'era ragazza si drogava e vi giuro che non è semplice scoprire che tua madre è stata una tossicodipendente. Anche mio padre si drogava. Bella coppia. La cosa incredibile è che oggi non lo diresti di nessuno di loro due. Tutti e due hanno un buon lavoro, parecchi soldi, eppure... ci sono io a ricordargli il passato.

Il passato. I miei si sono conosciuti nel periodo di disintossicazione dalla droga, in comunità. Non ne parlano volentieri, e non abbiamo un simpatico album con le foto di quel periodo da mostrare ai parenti. Per fortuna.

Certo, i miei hanno messo la testa apposto ma io mi vergogno di essere figlia loro, in tutti i sensi. Lo so, tutti si vergognano dei propri genitori. Non è molto originale, ma io mi vergogno ancora di più.

Mio padre, in realtà, s'è dato, non vive più con noi; uno in meno!

Con mia madre, invece, è una battaglia quotidiana.

Io la penso così: chi sbaglia paga, così dovrebbe funzionare. E invece alla fine ho pagato io, che non c'entravo nulla con la loro droga.

Quante volte mi sono chiesta: "Perché proprio a me?" Migliaia di volte.

Curve, sempre curve, vi dicevo, ma ora vedo un rettilineo. Rettilineo significa provare a vedere la parte positiva della mia vita, le cose belle oltre che quelle brutte.

Quel rettilineo ha un nome: Valerio.

Frequenta la mia stessa scuola, il Leonardo Da Vinci, ma lui fa ragioneria (io il liceo indirizzo scienze umane). Ha due anni in più di me, che ne ho quindici, e mi piace da impazzire.

Anche se non mi sono mai confidata con nessuno sulla mia sieropositività all'HIV, con lui mi sento libera.

Sono sincera, all'inizio non mi piaceva tanto e per convincermi ad uscire mi ha dovuto supplicare! Non che fosse brutto, tutt'altro, ma mi sembrava un poco raccomandabile,

invece, conoscendolo meglio, ho capito che poteva essere il ragazzo giusto per me.

Ormai andiamo sempre a scuola insieme e ci vediamo tutti i pomeriggi: è come se non riuscissimo a restare lontani l'uno dall'altra.

Di solito andiamo sulla Tiburtina, al MC Donald's.

Io ho la macchinetta, e per me non è un problema incontrarci in qualsiasi posto. Anche per lui non c'è nessun problema, ha il motorino. E' strano, ma con lui mi sento sempre al sicuro, in qualunque situazione. Mi dà sicurezza e serenità. E' il primo ragazzo che mi fa sentire felice e soprattutto che mi fa ridere, come le prime volte che ci vedevamo e mi chiamava: "Abbella bionda"!

Mi piace uscire con lui la sera (di nascosto da mia madre), e se capita di farmi qualche canna. So che non dovrei farlo, ma quella parola "dovere" l'ho sentita troppe volte nella mia vita. Soprattutto da mia madre, che è l'ultima a potermi dire che cosa dovrei fare o non fare. Che ne sa lei di come si sente una figlia sapendo che la madre le ha trasmesso "quel problema"? Ok, anche lei è sieropositiva, ma almeno è stata colpa sua. Lei se l'è cercata, io no.

Vi faccio un esempio ...

Stavo in terza media e sono andata in un pub con delle compagne di classe e alcuni ragazzi più grandi. Tutti hanno ordinato alcolici, e quindi anch'io. Forse, io ho un po' esagerato. Ero totalmente ubriaca e sono tornata a casa che stavo devastata. Mia madre, appena rientrata, ha cominciato a gridarmi in faccia, a dirmi che io ero diversa dagli altri, che non potevo fare quello che facevano tutti. Io le ho rinfacciato che era colpa sua se non ero come gli altri, e se a volte mi sentivo un'intrusa in mezzo ai miei amici.

Il solo sieronegativo della famiglia è il mio fratellino, Alessio. Gli voglio bene, ma lui non può capire. Dice che a volte sembro un maschiaccio, ma cosa vuole capirne lui di femmine, a undici anni. A volte mi sembra che beva ancora il latte dal biberon.

Di sicuro non sembro un maschiaccio per Valerio. O magari sì, ma a lui piace.

Arriviamo al punto: Valerio vuole fare l'amore con me... Me l'ha fatto capire, e una volta me l'ha pure detto. Io lo prendo in giro, ma ci sto pensando anche io... solo che... che faccio?

Se gli dico che nel mio sangue c'è il virus dell'HIV, sono sicura che mi *caccerebbe*, anzi fuggirebbe lui a gambe levate. Gli vedo la faccia, sapete come quando nei film dell'orrore ti trovi il mostro o il fantasma davanti. Continuerebbe a essere bello, ma con quella faccia. E allora, addio rettilineo! Che depressione!

Anche io vorrei fare l'amore con lui, ma ho paura di metterlo in pericolo.

Potrei parlarne con la mia migliore amica, potrei chiedere consigli a lei, ma che ne sa di come ci si sente realmente? Non lo può sapere nessuno, ed io mi sono stufata di tutto.

Alla fine faccio la cosa più semplice. Mi affido alla mia dottoressa-zia.

Vado in clinica e lei mi dice che mi aspettava, che sapeva che prima o poi sarebbe arrivato questo momento. Mi sorride e mi dice di stare tranquilla. Mi spiega che se prendo le giuste precauzioni non rischierò nulla e nemmeno farò correre rischi a Valerio. Mi chiede se Valerio è bello come il suo nome, e io le dico di sì. Poi si raccomanda che in caso di rapporto, Valerio usi il preservativo. Sempre (e in quel momento, un po' di imbarazzo mi viene, perché non sono cose di cui parli normalmente con una "zia"... per fortuna è anche un medico). "Anche se lui ti chiede di non usarlo", mi dice, "tu devi imporglielo. Non cedere, mai." Poi mi guarda dritto negli occhi e mi dice: "E rifletti se è il caso di dirglielo. Forse Valerio merita la tua fiducia. Ma la decisione spetta a te."

Se la merita la mia fiducia? Penso di sì, ma sono rimasta troppo tempo in silenzio per riuscire a urlare. Ho ancora troppa paura.

Esco dallo studio della dottoressa-zia, e incontro... oddio, ... Gianluca, il rapper di scuola, il miglior amico di Valerio. Ma che ci fa qui? E' sieropositivo anche lui?

Lui mi fissa, e poi sposta gli occhi sull'insegna appena sopra la mia testa: REPARTO MALATTIE INFETTIVE.

Io devo avere una faccia da vera cogliona, perché non so che fare. Gli dico "ciao" a fatica, ma lui non risponde, continuando a guardare quella maledetta insegna.

Poi si volta, e se ne va, tirandosi su il cappuccio della felpa.

Giuro che se fa lo stronzo, lo uccido.

VALERIO

É stupido da dire, ma mi sono innamorato, come al cinema.

Eh già, quasi mi vergogno a dirlo. E' capitato così, tutto per caso. Quando l'ho vista la prima volta mi è preso un colpo al cuore, come se si fosse bloccato. Non so cosa mi è piaciuto di lei e devo dire la verità ancora non la conosco bene, ma mi dà energia, voglia di vivere.

Come ci siamo conosciuti? Be', vedevo Giorgia (è così che si chiama) ogni mattina al bar in via Cavour, lei mi salutava con il baccetto sulla guancia e regolarmente mi chiedeva o una sigaretta o l'accendino. Dico la verità, di solito sono molto tirato sulle sigarette, non le regalo facilmente (scusate, ma io le pago, il tabaccaio non me ne regala nemmeno una), ma per lei ne avevo sempre una, anche due! A ricreazione spesso ci guardavamo, magari sguardi rapidi, ma era chiaro che ci tenevamo d'occhio a vicenda, e io ho fatto di tutto per scoprire in quale classe stava. L'ho chiesto persino ai prof. e così ho scoperto che stava nella classe accanto al bar. Da quel giorno ho messo su casa al bar!!!

E' passato un mese e la nostra è una storia perfetta. Quasi perfetta. Manca ancora qualcosa. L'avete già capito cosa manca. Il punto è che lei mi piace e io le piaccio, siamo pronti tutti e due. O forse io sono pronto. Lei? Non lo so, sembra indecisa. Mi sono persino chiesto se le piaccio veramente se è sincera, perché se è sincera non c'è nessuna ragione per non fare l'amore.

Forse non si fida di me perché non vengo dai quartieri ricchi, come i suoi amici. Io infatti frequento l'istituto Leonardo Da Vinci, in via Cavour, ma non abito al centro di Roma, anzi, tutto l'opposto, io sono nato e cresciuto a San Basilio, un quartiere di periferia, dove regna lo spaccio, dove la notte è meglio dormire sonni profondi. Ho visto scene, ragazzi, che neanche potete immaginare: uomini di cinquant'anni picchiare un ragazzino per un conto in sospeso, forse un debito, oppure due ragazzi minacciarsi con la pistola spianata. Ecco perché ho deciso di cambiare zona: per non finire nel giro. A un certo punto devi scegliere il tuo futuro, e le alternative sono due: restare nella merda o allontanarti dallo schifo. E' in quel momento che viene fuori il carattere, quando ti trovi a prendere le decisioni da solo, affidandoti solo alla tua coscienza.

Mio padre non c'è più, proprio perché ha fatto la scelta sbagliata, e io non voglio finire come lui, non voglio morire con una pallottola in fronte.

Vivo solo con mia madre, che riesce anche a farmi da padre. E' una donna fantastica, mi ha insegnato i valori veri, quelli che troppo spesso si dimenticano. Anche mia madre vorrebbe andarsene da qui, da questa maledetta strada: Via Luigi Gigliotti!

Mi descrivo un po': sono alto 1.75, moro con gli occhi verdi, vesto con tute, felpa o jeans, sempre di marca, perché a me piace vestire bene. A scuola me la cavo: ho la media del 7. Il mio amico Gianluca dice che se vieni da San Basilio i voti li devi sempre moltiplicare per

due perché per noi è più difficile. Quindi io ho la media del 14. Non è male. Frequento l'indirizzo A.F.M. cioè "amministrazione, finanza e marketing" faccio il quarto. Dopo la scuola ogni tanto vado ad aiutare il padre del mio migliore amico al ristorante, come cameriere, e così tiro su qualche soldo per aiutare mia madre e per prendermi i vestiti che mi piacciono, e sì, anche le sigarette da regalare a Giorgia.

Il mio migliore amico, Gianluca, è anche lui di San Basilio, fa il rapper, ma ultimamente sembra che il nostro rapporto sia calato. Forse mi sbaglio, ma per me è geloso di Giorgia. Quando sei pischello il tuo migliore amico è la cosa più importante, ma quando cresci... be', resta importante, ma anche Giorgia lo è, ma Gianluca non lo capisce, non capisce che stiamo diventando grandi.

MADRE DI GIORGIA

Non sempre nella vita si può scegliere... o meglio, fai le scelte sbagliate e magari non puoi più recuperare. La mia scelta sbagliata si chiama droga. Ero giovane, d'accordo, insicura, un po' stupida. Non mi rendevo conto fino in fondo del male che facevo a me stessa. Mi dicevo che avrei potuto smettere in qualsiasi momento, ma quel momento non arrivava mai. Poi un giorno ho detto addio a quella vita, che in realtà era una fuga, e sono entrata in un centro di recupero. È stato molto difficile disintossicarsi, ma ce l'ho fatta, soprattutto grazie a Federico, che diventerà mio marito e che era lì dentro per i miei stessi motivi. Usciti dalla comunità, io e Federico ci siamo frequentati per un po', e insieme abbiamo scoperto di essere sieropositivi: quando ci drogavamo era capitato che ci iniettassimo l'eroina con una siringa già usata da un altro. Una sciocchezza enorme, e che ancora stiamo pagando. Ci siamo però innamorati e abbiamo deciso di fare un figlio. Sapevamo dei rischi che avrebbe corso nostro figlio, ma abbiamo scelto lo stesso di provarci. E così è nata Giorgia, e purtroppo è sieropositiva anche lei.

Oggi essere sieropositivi è meno drammatico di vent'anni fa, e questo mi consola. Mia figlia corre rischi minori rispetto a quelli che abbiamo corso io e suo padre.

Quando Giorgia aveva quattro anni è nato Alessio, e la medicina aveva già fatto passi da gigante. Grazie ai farmaci, seguendo un protocollo di protezione durante il parto e non allattandolo, ho potuto proteggere mio figlio che così è nato sano.

Ho sempre desiderato essere una brava madre per mia figlia. Esserle persino amica. E invece faccio ancora a pugni con il mio passato. Avrei voluto che Giorgia restasse per sempre bambina, per non doverle confessare la verità. Ma la vita non la puoi fermare, e anche se rimandavo sempre, alla fine, quando lei è stata abbastanza grande per capire, gliel'ho detto.

Da quel momento è iniziato l'inferno.

Giorgia ha cominciato ad allontanare tutti: me, il padre e persino suo fratello Alessio.

Ci sono giorni in cui nemmeno parliamo, litighiamo e basta. Cerco in tutti i modi di esserle vicina, ma lei mi rinfaccia il mio passato, mi rinfaccia la sua malattia e io non so più che fare. Se la prende anche con il fratello, è come se gli rimproverasse di essere sieronegativo, come se fosse colpa sua. Alessio non capisce perché la sorella ce l'abbia tanto con lui. Per ora preferiamo non dirgli nulla, ma presto dovremo spiegargli come stanno le cose.

Ho sbagliato con Giorgia. Mi sentivo in colpa e allora ho cominciato a non farle mancare mai nulla, e non solo il necessario, ma anche il superfluo: regali su regali, senza fermarsi mai. La viziavo, le permettevo quasi tutto, perché ero convinta che fosse il solo modo per farmi amare.

In realtà ha avuto l'effetto contrario. Mi sembra che ce l'abbia con me ancora di più. Entra ed esce di casa senza dirmi nulla, quando la chiamiamo non risponde, fa tardi la sera, non sappiamo con chi sta, cosa fa, non sappiamo più niente di lei.

A scuola va quando gli pare, e quando ci va si mette sempre nei guai: una volta si è persino picchiata con una compagna.

La sera, quando è fuori, vado in camera di Giorgia. Mi metto a guardare le bambole di quando era piccola. Le ha tenute tutte. Ogni tanto, di nascosto, ci gioca ancora. Lo so perché l'ho vista. Ma lei negherebbe fino alla morte. Oggi ha quindici anni, e dice di sentirsi grande. Non è grande, ma non è nemmeno una bambina. Questo lo so. E so anche che nella sua vita è entrato un ragazzo. E' una cosa bella innamorarsi. Vorrei solo che non sbagliasse, come ho sbagliato io, e che fosse prudente.

ALESSIO (fratello di Giorgia)

Ho undici anni e non è sempre colpa mia.

A sentire mia sorella sì. Forse perché lei è femmina e io sono maschio, e i maschi hanno sempre tutte le colpe. Almeno così dicono. Comunque ce l'ha avuta sempre con me fin da quando ero piccolo io e lei solo un po' più grande. In realtà forse c'è un'altra ragione. Giorgia è sieropositiva. L'ho sentito dire a mia madre un giorno e quella parola mi si è impressa in testa. Non sapevo che volesse dire e così l'ho cercata su Internet. E' venuto fuori di tutto: virus, Aids, contagio, preservativo, infezione, malattia. In realtà ho capito metà di quello che leggevo, ma un'idea me la sono fatta. Nel corpo di mia sorella c'è un virus (non so come c'è entrato), che può passare nel corpo di un'altra persona e ammalarla. Come nei film di fantascienza. Insomma mia sorella ha un superpotere, ma mica bello, anzi, una merda di superpotere.

Ho cominciato ad aver paura di mia sorella, anche quando non ce l'aveva con me. Ogni cosa che lei tocca, io la pulisco subito, con uno straccio, una calza o qualsiasi altra cosa. Anche se a casa ho trovato un opuscolo del Ministero della Salute che dice che non si trasmette attraverso baci, abbracci e oggetti. Io un po' di paura ce l'ho lo stesso. A volte mi prende il terrore che mi passi quel virus.

Quando lei mi tocca, mi sembra di sentire una scossa, e corro subito a lavarmi. Prima non mi lavavo così spesso, e mamma è contenta. Io meno.

Giorgia si è accorta che sono diventato strano, ma non immagina che so.

Forse dovrei dirglielo.

Ma non è il solo segreto di Giorgia che conosco. Ce n'è un altro.

Da qualche settimana la sera esce senza dire nulla a mia madre, che magari si è addormentata in camera.

Esce con un ragazzo di nome Valerio. Un maschio come me. Lui la tocca e sembra non avere paura. Forse perché non sa che mia sorella ha un superpotere di merda in corpo.

LA DOTTORESSA

Curo i corpi, ma di alcuni anche l'anima o almeno ci provo. C'è un anima in particolare che mi interessa, ed è quella di Giorgia. La seguo da quando era piccolissima. Giorgia è sieropositiva all'HIV fin dalla nascita perché figlia di entrambi genitori sieropositivi. La vedo più come una nipote che come una paziente qualsiasi. Dico nipote non a caso. La madre da

piccola le ha fatto credere che sono una specie di zia, e anche oggi che Giorgia è cresciuta, continua a vedermi come una parente, una di famiglia. Lei è sempre stata molto aperta con me, ma ora sta affrontando una fase nuova della sua vita, la benedetta (o maledetta) adolescenza: si va in una scuola nuova, si scoprono nuovi mondi, i primi amori, i primi rapporti, i primi dolori.

Comincia a vedere gli adulti come degli ufo, degli alieni, solo perché non sono in grado di aiutarla, di comprenderla o almeno così pensa.

Ancora qualche anno fa era un vero gioco da ragazzi capire come si sentiva, sapere quali erano i suoi pensieri, le sue emozioni verso gli altri. Veniva spesso da me, non solo per le solite visite di routine, ma anche solo per passare del tempo con me a mangiare il suo gelato preferito e a parlare della sua giornata o a volte andavo io da lei, a trovarla e a trovare la sua famiglia.

Ed è stato proprio con il mio aiuto che Francesca, la mamma di Giorgia, è riuscita a spiegare alla figlia la realtà della sua sieropositività. Allora aveva circa 12 anni. E proprio in quel periodo sono stata per Giorgia un punto fisso, una delle poche certezze che le rimanevano se non l'unica, mentre le si sgretolava il terreno da sotto i piedi. Quello non è stato un bel periodo per lei, una ragazzina con il peso di un'infezione così importante e con la brutta sensazione di essere diversa dagli altri. Ha cominciato a odiare la madre, il padre e chiunque avesse accanto.

E ora sta per affrontare un altro momento decisivo della sua vita: il suo primo rapporto con un ragazzo. Le ho spiegato che deve prendere tutte le precauzioni possibili per preservare il proprio corpo e quello del suo ragazzo, ma sono preoccupata, ci vuole forza, personalità, convinzione per far capire al partner che non è giusto correre rischi e che è importante usare sempre il preservativo. Ho fiducia in Giorgia, ma tutti possiamo sbagliare e questo mi fa paura.

CHANEL

Non dico bugie ma per un'amica lo farei.

Lei è la mia migliore amica, si chiama Giorgia ci conosciamo fin dall'asilo, abbiamo fatto insieme le scuole elementari e le medie, e ora siamo nella stessa classe alle superiori. Sempre insieme!!!!

Non riusciamo a separarci, anche quando litighiamo facciamo subito pace perché sappiamo che separate non ci possiamo stare.

Essere amiche significa confidarsi, e lei un giorno mi ha confidato il suo segreto più grande: è sieropositiva all'HIV dalla nascita.

Giorgia ha paura che se si sapesse in giro, l'allontanerebbero tutti perché nel nostro quartiere pensano che le persone che sono affette da HIV sono i "bucatinini" cioè le persone che si fanno le siringhe, mentre il grande pericolo sta nei rapporti senza il preservativo. Io non sono come gli altri perché sono capace di mantenere un segreto. A maggior ragione, se devo tenerlo per proteggere la mia sorellina.

Ma ora questo segreto potrebbe mettere nei guai un altro amico, Valerio, che è il nuovo fidanzato di Giorgia. E io sono combattuta! Che faccio? Tengo il segreto e proteggero Giorgia o dico tutto a Valerio per proteggere lui?

GIANLUCA (rapper)

L'ho vista. Non a scuola, non al Mc e nemmeno per strada. L'ho vista in un ospedale. Reparto malattie infettive. Che ci faceva lì? Non era accompagnata da nessuno. Si muoveva come se fosse casa sua. Non ha chiesto informazioni a nessuno. Dritta alla meta. Reparto di malattie infettive. Infettive. Questa parola mi gira in testa. Su Internet ho trovato: epatite, tubercolosi, scabbia, colera. Capite? Quella fa tanto la figa, e magari c'ha il colera.

Comunque, quando si è accorta che l'avevo vista uscire da lì sembrava avesse appena visto un sorcio che le attraversava la strada. E' rimasta muta. Per una volta non aveva la consolle in mano.

C'è sotto qualcosa. Lo so.

A scuola ho stretto in un angolo Chanel, l'amica di Giorgia. E' strano che Chanel vada in giro con Giorgia perché lei è una di noi: niente puzza sotto il naso, niente macchinetta e niente belle parole. Le ho detto che avevo visto Giorgia in ospedale e che c'entrava qualcosa con le malattie infettive. Lei all'inizio ha fatto la vaga, ma vedevo che non riusciva a guardarmi in faccia. Diceva che Giorgia donava il sangue. Non ci credo. Il sangue. C'ho scritto una canzone sul sangue: parla di me e Valerio, che siamo fratelli di sangue. Lo stesso sangue. Ma il nostro è buono, pulito. Quello di Giorgia? Allora all'uscita da scuola ho provato a chiamare Valerio, ma lui non mi ha risposto. Ed è allora ho capito che la mia canzone dovevo cambiarla. Basta con i fratelli di sangue.

GIORGIA

Eccole le curve. Di nuovo. Addio rettilineo! La mia vita è come un serpente che si attorciglia. Ma devo combattere. Che starà facendo Valerio, adesso? Lo chiamo e lui risponde. Dice che ha voglia di vedermi, io rispondo che no, non mi va. Lui ci rimane male, lo sento. Non mi parla e poi dice "Okay, come vuoi."

"Non so se lo voglio veramente" gli dico, e lui scoppia a ridere, e dice che le donne ancora non le capisce bene. "Nemmeno io" rispondo. E lui ride di nuovo. Mi piace quando ride. Mi immagino la sua faccia. Posso fidarmi di quella faccia?

"Perché non ci vediamo al Mc?" gli chiedo.

Lui risponde subito di sì, è felice. E io? Forse. Voglio guardarlo in faccia, perché magari sarà l'ultima volta che vorrà guardarmi, perché ho deciso che gli dirò di me, che gli racconterò tutto. Altrimenti sarà quello stronzo del suo amico a dirglielo. Ma non c'entra il suo amico, voglio dirglielo comunque.

Eccolo. Ha la cintura che piace a me. E' un po' *tamarra*, ma mi piace.

Ci sediamo con i vassoi. Lui con il suo solito doppio cheesburger, io con la mia Coca-cola. Non ho fame.

Lui è contento. Ha svoltato in matematica. Di solito prende sei e mezzo, stamattina sette. Non so come faccia. Non sembra più intelligente di me, ma non si becca mai un'insufficienza. Secondo me c'è qualche stronza innamorata di lui che gli passa il compito. Devo indagare. Però è vero che studia. E ha i libri sempre sottolineati. Ci passa del tempo sui libri.

Mi fa assaggiare una delle sue patatine, e mi offre un morso del cheeseburger.

Lo guardo e non so che dire. Mi sembra una montagna da scalare. Troppo alta.

Lui capisce qualcosa perché mi chiede che c'è.

“Stiamo bene io e te insieme?” gli chiedo.

Lui smette di mangiare. “Molto bene” mi risponde. Poi si guarda intorno e con la faccia seria mi chiede: “Vuoi lasciarmi?”

Io faccio spallucce e rimango zitta, allora lui mi prende il braccio, ma non forte, piano. Se l'avesse fatto forte era meglio, avrei potuto fare l'incazzata e fare un po' di casino. E invece lui è sempre giusto. Non sbaglia mai.

“Vuoi lasciarmi?” mi chiede ancora sempre più piccolo, lui che piccolo non è.

“No, sei tu che vuoi lasciarmi” gli rispondo.

Lui non capisce, allora con una voce da grande stronza gli urla: “Scommettiamo? Cento euro?”

Lui sorride. “Non li ho cento euro.”

“Allora la tua cintura. Voglio la tua cintura.”

Lui ci pensa su e mi dice: “Okay, ci sto. La cintura.”

Lo guardo e tremo tutta. Il cuore mi batte all'impazzata, lo stomaco è tutto un nodo, le gambe sono deboli. Nemmeno ci vedo. Ho paura.

“C'è qualcosa dentro di me... qualcosa di... sbagliato” gli dico tenendo gli occhi bassi.

“Sì, a volte sei bastarda” fa Valerio per ridere.

Io scuoto la testa, e mi sento disperata. Vorrei che mi aiutasse, vorrei che avesse capito, ma come? Magari sa leggermi nel pensiero, magari Gianluca gliel'ha già detto.

“No, non sono io la bastarda. E' un cazzo di virus che ho dentro a essere bastardo. E' il virus dell'Hiv. Sono sieropositiva al virus dell'HIV.”

Ecco, l'ho fatto. L'ho detto. Ora può sputarmi in faccia. Invece lui spalanca gli occhi, e rimane zitto. Mi guarda fisso, come se avesse visto un mostro o la Lazio vincere la Champions League. Da suicidio.

“Sai che significa?” gli chiedo arrabbiata, come se fosse colpa sua di tutto.

Lui fa segno di sì e poi dice: “Che ce l'hai nel sangue.” E quasi balbetta. Come un bambino piccolo.

“Ci sono nata con quel bastardo. Me l'ha passato mia madre durante la gravidanza. I miei si sono contagiati quando si facevano di roba.”

Lui sgrana ancora di più gli occhi.

“Ti faccio schifo?” gli chiedo.

Lui scuote la testa e aggiunge un paio di parole bellissime: “Per niente.”

Se avesse detto solo “no” non gli avrei creduto, ma quel “per niente” mi sembra fare tutta la differenza del mondo. E' meglio di tutte le carezze di Valerio, di tutti i suoi baci, di tutti i suoi sorrisi. E' come se mi avesse aperto la sua porta e mi avesse appena detto: “entra”. E infatti entro, perché subito dopo lui mi accarezza. Vorrei restare così per sempre. Io e lui al Mc. Magari di notte ci stendiamo sui sedili e poi mangiamo cheesburger per tutta la vita. Ci sono anche i bagni. Non sarebbe bellissimo?

Quando alzo gli occhi, lui mi sorride. “Che succede adesso?” mi chiede.

“Non lo so” rispondo.

“Hai paura?”

“Sì, ho paura. Cioè no. Ci sono abituata e poi sono sempre controllata. Sto bene, e quasi sicuramente starò bene anche nei prossimi anni. Posso fare una vita normale, mi vedi, non mi nego niente.”

“Lo vedo” dice lui, sorridendo. “Fin troppo.”

“Non rompere.”

“E noi?” mi chiede con una voce così sottile che sembra il verso di un sorcio.

“Noi? Ci dovremmo stare attenti. Sai come funziona?”

Lui scoppia a ridere. “Lo so come funziona, useremo sempre il preservativo.”

“Che bella conversazione romantica!” dico, scuotendo la testa, e scolandomi un po' di Coca-cola.

Valerio mi prende la mano e mi dice: “Tu non devi avere paura. Non voglio farti correre dei rischi.”

“Ehi, sono io a farti correre dei rischi! Allora non hai capito un cazzo!”

Lui mi guarda con il viso più dolce del mondo. “Non ti farò correre il rischio di non fidarti di me.”

Ci vuole il vocabolario per capire questa cosa! E infatti gli dico: “Stai troppo sui libri tu, *manco* l'ho capita questa cosa che mi hai detto.”

Lui è scoppiato di nuovo a ridere. “*Manco* io, ma suonava bene, vero?”

“Tu sei scemo, ma sono contenta di averti tra i piedi.”